

IL LAVORATORE

Giornale fondato nel 1895

Organo della Federazione di Trieste del Partito della Rifondazione Comunista - Sinistra Europea

Mensile Anno XVII nr. 1 del 25/1/2017, reg. Tribunale di Trieste n. 994 del 15/12/1998, Dir. Resp. Dennis Visioli S.I.P. V.Tarabochia 3

Ci trovi anche: <http://www.rifondazionecomunista.com> email: federazione@prcts.191.it

tel. 040 639109 fax 040 639103 pagina facebook PRC-SKP Trieste-Trst www.rifondazionecomunista.it



AUMENTA L'INGIUSTIZIA

La ONLUS Oxfam ha pubblicato la sua analisi sul 2016. La disuguaglianza cresce ancora. Bastano i primi 85 'Paperoni' hanno loro soli la ricchezza dei 3,6 miliardi più poveri. La ong conferma il dato che emerge dal 2015: l'1% dei più facoltosi al mondo possiede quanto il restante 99%.

Mentre anche in Italia aumentano le persone che non possono curarsi che fanno risparmi sul cibo (modo educato per dire che fanno la fame o mangiano schifezze) la ricchezza cumulata da un'esigua minoranza di super ricchi sta crescendo a dismisura. Come ogni anno i dati sugli effetti della mala diffusione della ricchezza prodotta nel mondo vengono esposti in occasione dell'appuntamento del World Economic Forum che riunisce a Davos i potenti economici e politici della terra a discutere di come poter aumentare i propri profitti.

Il rapporto è accompagnato da una richiesta rivolta ai governi per una serie di interventi politici in favore di una economia più umana. Sei sono le cose evidenziate come necessarie:

- sostenere una tassazione progressiva e contrastare l'evasione fiscale;
- astenersi dall'utilizzare la propria ricchezza per ottenere favori politici che minano la volontà democratica dei propri concittadini;
- rendere pubblici tutti gli investimenti nelle aziende e nei fondi di cui sono effettivi beneficiari;
- esigere che i governi utilizzino le entrate fiscali per fornire assistenza sanitaria, istruzione e previdenza sociale per i cittadini;
- adottare dei minimi salariali dignitosi in tutte le società che posseggono o che controllano;
- esortare gli altri membri delle élite economiche a unirsi a questa causa.

Il rapporto di Oxfam evidenzia, ad esempio, come sin dalla fine del 1970 la tassazione per i più ricchi sia diminuita in 29 paesi sui 30 per i quali erano disponibili dati. Ovvero: in molti paesi, negli ultimi anni i ricchi non solo guadagnano di più, ma pagano anche meno tasse.

Questa notizia ci ha fatto tornare in mente il discorso del Compagno Che Guevara all'ONU in un momento politico molto diverso da quello odierno, ma in cui non mancavano guerre scatenate dal grande capitale internazionale per la conquista delle materie prime. Un discorso che andrebbe riletto da tutti quelli che accusano i comunisti di volere guerra povertà e miseria. Ne riportiamo una parte, quella di conclusione, invitando tutti a rileggerlo nella sua completezza.

“Quest'onda di commosso rancore, di giustizia reclamati, di diritto calpestato, che comincia a levarsi fra le terre dell'America latina, quest'onda ormai non si fermerà. Essa andrà crescendo col passar dei giorni; perché formata dai più; dalle maggioranze sotto tutti gli

aspetti, coloro che accumulano con il loro lavoro le ricchezze, creano i valori, fanno andare le ruote della storia e che ora si svegliano dal lungo sonno di abbruttimento al quale li hanno sottomessi.

Perché questa grande umanità ha detto basta e si è messa in marcia. E la sua marcia, di giganti, non si arresterà fino alla conquista della vera indipendenza per cui sono morti già più di una volta inutilmente. Ora, ad ogni modo, quelli che muoiono, moriranno come quelli di Cuba, quelli di Playa Girón; moriranno per la loro unica, vera e irrinunciabile indipendenza.”

Queste parole così attuali le dedichiamo alla memoria del compagno Fidel Castro che non ha permesso che Cuba sia uno dei paesi a cui chiedere di garantire cultura sanità e cibo per i propri cittadini perché nell'isola queste sono tutte cose garantite. A dimostrazione che di “comunismo” cioè di una produzione e distribuzione che provveda a dare a tutti una vita degna c'è sempre più necessità.



PRENDIAMOCI GUSTO

Dopo la vittoria del NO al referendum dobbiamo cercare, tutti noi di sinistra, di riprendere il gusto della conquista dei diritti, della rivendicazione e della vittoria. Oggi sono in discussione i referendum sociali, almeno i due contro i voucher e quello sulla corresponsabilità del committente se la ditta in appalto non rispetta le regole. Si tratta di due quesiti solo apparentemente marginali. Oggi il futuro dei giovani è divorato da decontribuzione, da paghe ridotte, da insicurezza sul lavoro. Anche chi deve andare in pensione si vede rinfacciare che le entrate contributive non bastano, tra sgravi e regalie ai padroni. Quindi contro i voucher, vera piaga di questi anni, è una lotta fondamentale. Ma anche per chi un lavoro lo ha, nelle varie ditte che forniscono servizi (oggi sono moltissime) le cose non sono tranquille. Se il padrone scappa senza versare i contributi questi non risultano poi esigibili al momento della pensione, grazie al

fatto che è stata tolta la corresponsabilità di chi affida il lavoro. Ripristinarla è un dovere sociale, un diritto da vincere, per tutti.

UNIAMO LE NOSTRE LOTTE

Rifondazione Comunista ripropone, testardamente, una unione tra le forze della sinistra per fare in modo che quelli che oggi sono piccoli gruppi, sparsi e privi di reale incidenza, trovino il modo di collaborare senza prevaricarsi, rispettosi delle opinioni di tutti, ma collegati in modo da incidere.

In questa città, che vede avanzare una marea nera mista di qualunque localista, di fanatismo razzista e fascista, di superomismo palestrato, sembra essere sempre più necessaria una unione contro l'andazzo generale. Chiudere per volontà dei politici comunali spazi di aggregazione culturale, bloccare l'accesso internet sui bus solo perché non lo usino "anche" i migranti, togliere le coperte ai senza tetto, tagliare le spese per i minori non accompagnati... beh, sono cose che chiedono una decisa azione e risposta che il PD non sembra intenzionato a dare. Vogliamo provarci noi tutti?

Siamo riusciti a vincere il referendum istituzionale, sapremo vincere anche le nostre piccole beghe di parte?

GIOVANNI CERVETTI

COMPAGNO DEL SECOLO SCORSO

In margine ad un incontro di Dialoghi europei e del Circolo Che Guevara

Si è tenuto recentemente un incontro con un protagonista dell'epoca del PCI dell'epoca di Berlinguer (senza offesa per quest'ultimo). Giovanni Cervetti, già parlamentare europeo, già segretario del PCI di Milano, già componente della segreteria nazionale del PCI, già "migliorista" come Napolitano. E qui viene spontanea la domanda se nel secolo scorso Cervetti sia stato "compagno"... Sentirlo parlare risolve ogni dubbio: no neppure nel secolo scorso lo era.

Non merita il titolo di compagno chi afferma che il '68 è stata solo una fiammata che non ha portato a cambiamenti epocali per cui non merita parlarne ne ricordarlo: o è in malafede o è incapace di comprendere gli eventi.

Il '68 non può essere ridotto solo a un anno contrassegnato da esplosioni di rabbia e di rivendicazioni da parte degli studenti. Non fu solo un susseguirsi di manifestazioni più o meno violente e estremiste negli slogan. Ovvero fu anche questo, ma fu anche il frutto di un lavoro di lungo percorso di giovani operai, di persone dei quartieri popolari e anche degli studenti. Ci furono i gruppetti extraparlamentari estremisti e molto spesso parolai, ma ci furono anche la solidarietà e l'unità sindacale dei lavoratori, non solo dei vertici, la crescita (da molto prima del '68, almeno dalla fine degli anni '50) della comprensione della necessità di rendere reale quanto previsto dalla costituzione: i diritti al lavoro correttamente retribuito, garantito contro i soprusi dei padroni, alle ferie, al riposo settimanale, il tentativo di formare dei consigli di fabbrica... Ma anche la rivendicazione del diritto alla sanità per tutti, all'istruzione che non escludesse per censo, alla casa, per finire con i diritti civili: divorzio e uguaglianza tra i generi.

Tutto questo fu il '68, nel bene e nel male che se ne voglia dire. La legge 300 (diritto del lavoro), la riforma sanitaria, la riforma della scuola, la legge sui diritti per le lavoratrici madri, la riforma delle pensioni, il divorzio e l'aborto assistito... Queste sono state le conquiste del '68.

Quel movimento era stato, in gran parte, compreso e aiutato a realizzare le sue istanze da un PCI che con il 30% dei voti, con le sezioni in ogni rione delle città e dei paesi, era sì un grande partito geloso delle proprie tradizioni e posizioni, conquistate con fatica ed abnegazione dei militanti, ma anche sensibile alle istanze del popolo e pronto ad appoggiarle e portarle in parla-

mento. Fu quindi lungo più di un ventennio il '68, anni contrassegnati prima dalle lotte poi dalla realizzazione delle riforme quando il termine riforma non indicava un peggioramento della situazione per i lavoratori.

Cervetti, che oggi fa parte del PD, ha poi concluso dicendo che chi ha voluto preservare il comunismo (quel comunismo) è stato spazzato via dagli eventi (facendo un chiarissimo riferimento a Rifondazione Comunista), dicendo che la sola cosa che conta del secolo scorso era la costituzione e che quella era frutto del PCI di Togliatti, che secondo lui era da subito riformista e non rivoluzionario.

Quindi niente rivoluzione nel programma della "vera sinistra" ma solo riforme... In compenso oggi, sempre a suo dire, anche la socialdemocrazia a livello europeo, è in profonda crisi e non sa come venirne fuori. Una ammissione di chiara sconfitta.

Ma chi ha detto che "rivoluzione" sia solo assalto ai palazzi del potere armi in mano? Quella del '68 fu rivoluzione perché ridava potere e possibilità a tutti, riduceva il profitto delle classi padronali, rimetteva, come positiva conquista, l'uguaglianza tra gli esseri umani all'ordine del giorno.

Dalla Bolognina in poi invece si è rincorso l'interesse dei padroni, nella convinzione tutta liberale, che il padrone sia "datore di lavoro", che lo sfruttamento non esiste che i diritti sono solo limitazioni allo sviluppo e che questo è dato dal profitto, che come disse Agnelli non è una bestemmia.

Oggi il PD partecipa attivamente alla distruzione dell'articolo 18 della legge 300, abbatte le tasse sui redditi più alti, permette l'ammortamento al 140% degli investimenti padronali, permette le assunzioni senza contributi pensionistici, premia il lavoro precario e non garantito, fa aumentare l'età pensionabile... in una parola garantisce il profitto contro il lavoro.

Forse è per questo che non hanno soluzioni da offrire alla società: tutto questo i padroni sanno farlo meglio, è in fin dei conti il loro mestiere.

Carissimo Cervetti grazie per aver chiarito tutto questo, compagno però ne di questo secolo ne di quello passato eh?

ELEMENTARE WATSON...

Riparte la convenzione con le strutture private in sanità. Ce lo comunica "Il Piccolo" del 14 gennaio. Riparte dalla spesa prevista di 85 milioni di euro all'anno, che non soddisfano i privati proprietari di cliniche e ambulatori che avrebbero voluto di più ma, come precisa l'articolaista, potrebbero intervenire ulteriori accordi "mirati" che porterebbero altri soldi in mano alle strutture private. Come si vede la privatizzazione strisciante continua. Chiusi alcuni ambulatori per analisi pubblici (Muggia Romano...), peraltro funzionanti con soddisfazione degli utenti, sono stati sostituiti da ambulatori privati. Si può documentare una riduzione di spesa? Un miglioramento del servizio reso? Una riduzione dell'intasamento per le prenotazioni?

Probabilmente no. Nessuna di queste situazioni ha avuto miglioramenti. In compenso i dipendenti non sono più pubblici, possono quindi essere assunti secondo le regole previste per i privati, i costi di materiali e sedi non sono più verificabili in quanto frutto di trattative ed accordi privati. In compenso, poiché come dice il proverbio neppure il cane muove la coda per niente, alcuni proprietari delle aziende private traggono il proprio profitto da quelle convenzioni con il servizio sanitario.

In sostanza, se la matematica non è un'opinione, parte di quegli 85 milioni di euro "aumentabili" si badi bene, finisce non in servizi per e cure ma in profitto e dividendi distribuiti.

Nel frattempo magari il poter avere, pagate della collettività, strutture sanitarie disponibili anche per l'uso privato può consentire alle società di lucrare ulteriori utili prestando servizi a pagamento a quelle persone che desiderano avere un ciclo di cura più rapido, magari personalizzato e possono pagarlo.

Qui si innesca un ulteriore elemento: le assicurazioni private che possono proporre polizze per coprire questi rischi e magari le fanno entrare negli accordi di secondo livello come welfare aziendale.

Della serie come pian piano ti distruggo il servizio sanitario e lo passo ai privati. Lombardia docet.

E non pensiamo certo che qui si possano ripetere certe storture tipo Brega Massone che operava persone per far aumentare gli introiti della sua struttura anche se l'operazione era inutile, tanto pagava il pubblico... qui in FVG ci sono solo persone oneste, certo la vigilanza è maggiore e poi via, scoperta una volta, la truffa non è più possibile...

LA FANTASIA (MALATA) AL POTERE: IL PARCO DEL MARE

Ne aveva scritto Paolo Rumiz in un bell'articolo pubblicato su Il Piccolo lo scorso novembre, lanciando l'allarme: il progetto stava per essere approvato, un enorme cubo di vetro ad oscurare il lungomare cittadino, nascondendo la Lanterna. È di pochi giorni fa la notizia che il progetto sarebbe stato approvato e che Dipiazza starebbe premendo affinché sia portato a termine entro il suo mandato....di cosa stiamo parlando? Naturalmente di uno dei progetti fantasiosi che, a regolari scadenze, vengono proposti ai triestini: il mitico (quasi mitologico, visto che se ne parla da circa dodici anni) Parco del Mare, un'opera che, secondo il suo ideatore, rilancerebbe Trieste, attirando migliaia e migliaia di visitatori nella nostra città, beneficiando il turismo, creando posti di lavoro e...chissà che altro. Certo, ogni volta che qualche amministratore o esponente del mondo economico triestino si inventa una "grande opera" (prendo a prestito un termine non proprio calzante in senso stretto, ma certamente suggestivo della possibile fine della stessa) la creazione di posti di lavoro è il mantra più utilizzato. Ovvio. In una città dove le realtà industriali sono ridotte all'osso, quelle relative ai servizi si stanno via via riducendo, una città da dove i giovani scappano per la mancanza quasi totale di prospettive, il richiamo a probabili posti di lavoro è più accattivante delle sirene di Ulisse. Purtroppo, noi pensiamo che si tratti di mere supposizioni e che le criticità superino di gran lunga i benefici.

Il progetto del Parco del Mare presenta almeno due problemi: quello dei costi e ricavi e quello del sito dove dovrebbe essere costruito.

Riguardo al problema dei costi e ricavi, non possiamo non ricordare come il compianto assessore al bilancio della giunta Dipiazza Giovanni Ravidà, sosteneva nel 2009 che ci sarebbero voluti almeno 2500 visitatori al giorno per riuscire, in circa dieci anni, a ripagare l'investimento. Una cifra troppo alta. Saggiamente, il Comune allora mise una pietra sopra al progetto. L'allora sindaco Dipiazza sentenziò l'impraticabilità. Che cosa abbia fatto cambiare idea oggi al sindaco del fare, visto che il nodo costi non risulta mutato, non è dato sapere. In ogni caso, dopo la bocciatura del 2009, il progetto viene ripescato dal sindaco Cosolini e, nonostante le immutate perplessità sulla sostenibilità economica, l'iter prosegue, cercando di individuare fondi e una sede, che, dopo varie ipotesi (tra cui quella più logica, ovvero Porto Vecchio, scartata non si sa perché) si decide dovrebbe essere porto Lido. Accanto alla Lanterna.

La domanda che sorge spontanea a noi profani è la seguente: ma perché scegliere uno spazio così ridotto, praticamente in centro città (con tutti i disagi che un cantiere di queste dimensioni porterà sia al traffico che a chi tenta beatamente di godersi mare e sole nei vicini bagni Ausonia e Lanterna) quando è stato appena sdemanializzato il Porto Vecchio, con i suoi 67 ettari di terreno? Non bisogna dimenticare che una delle proposte inerenti alla costruzione di parco del mare, prevedeva la costituzione di un polo museale, con una fantomatica biblioteca del mare, un museo del mare e altre amenità che avrebbero occu-

pato l'area del mercato ortofrutticolo. Insomma, un progetto di una certa dimensione. Nell'articolo recentemente pubblicato da Il Piccolo di tutto ciò non c'è menzione.....Un'intervista a Paoletti, il promotore, datata 23 novembre 2016, non chiarisce quasi nulla di questo progetto, al contrario, lascia aperte ancora più domande ("Quanto sarà grande?" Chiede il giornalista. "non lo sappiamo, risponde Paoletti, c'è solo in concept, è tutto da definire" "Ma le corriere transiteranno lungo le rive, con il rischio di ingorghi?" "Sono tematiche che andranno affrontate dalla Conferenza dei servizi, cioè dagli enti pubblici, quando si entrerà nei dettagli" ecc. per vedere l'intervista intera <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2016/11/23/news/parco-del-mare-come-fara-a-starci-nell-area-di-porto-lido-1.14457851>).

In sintesi, un progetto ancora poco definito, almeno a quanto riporta il Piccolo, molto costoso, in un luogo angusto e già ampiamente utilizzato Chiediamo di nuovo, perché proprio lì? Perché il sito di Porto Vecchio è stato cassato? Quale migliore locazione per un parco del mare, subito fuori della città, con pressoché infinite possibilità di parcheggio, in un'area che aspetta di essere rilanciata? Viene un sospetto: non sarà che dopo tutto il fracasso su cosa fare dell'area di porto vecchio in realtà non se ne farà nulla? In ogni caso, davvero la città necessita un parco del mare? Trieste è bella, potrebbe essere bellissima: che venga mantenuta pulita, si limiti il traffico, si valorizzino la sua storia e i suoi monumenti – si pensi all'abbandono in cui è stato lasciato il parco di Miramare, al degrado dell'ex stazione di Campo Marzio che ospita il Museo Ferroviario, allo stesso Castello di San Giusto, praticamente vuoto...insomma perché non si cura l'esistente in modo da evitare ulteriori speculazioni edilizie? Domanda da un milione di euro.

fm

GIORNO DELLA MEMORIA

Nel giorno della memoria vogliamo ricordare tutte le nefandezze razziste dei nazi-fascisti. L'uccisione di massa dei Rom e degli Shinti, oltre a quella degli ebrei, degli omosessuali, dei prigionieri politici e di guerra, degli handicappati, di chi semplicemente non si adattava a servire tacendo e ad essere una macchina da lavoro schiavizzato.



Ma soprattutto ricordiamo correttamente. Nonostante la falsificazione premiata con l'Oscar di Benigni Auschwitz fu liberata dall'Armata Rossa, non dagli americani, un tanto per la verità. La protezione ai prigionieri liberati venne data dalle bandiere rosse e dai canti comunisti e bolscevichi, qualunque cosa dicano i nostri sottili revisionisti locali.

Nella Giornata della Memoria il nostro pensiero deve andare a TUTTE le vittime del mostro nazista, e soprattutto si deve ricordare che chi lo ha generato quel mostro, il grande capitale, è pronto a rigenerarlo dove gli servisse ancora.

Se non vogliamo che certi crimini si ripetano dobbiamo avere presente tutta la verità senza piegarla alle esigenze di una parte sola, fosse pure quella più tragicamente colpita. L'uccisione programmata degli ebrei rimane un crimine orrendo, ma si de-

vono ricordare anche tutti i prigionieri russi, gli tzigani, italiani, spagnoli, francesi....

CASA DELLE CULTURE

Storia triestina di ordinario fascismo culturale

La notizia dello "sfratto" di Casa delle Culture dai locali di Via Orlandini, è un ennesimo atto stolto e retrivo di una giunta comunale, a trazione leghista, che crede di poter gestire la cosa pubblica in modo autoritario e facendo riferimento a modelli del più nero passato. Cancellare l'esperienza di Casa delle Culture significa cancellare una parte importante della produzione artistica e politica non conformista di questa città. Di una città che, almeno in una sua parte, odia e combatte i deboli, i/le migranti, le/gli emarginati/e, e che combatte, ovviamente, la cultura. Quando sento la parola cultura, metto mano alla pistola, diceva Goebbels: è la stessa frase che potremmo sentire sulla bocca dei tristi figure di questa giunta e di questa maggioranza. Invece di aprire spazi alla creazione e alla riflessione, essi chiudono: e cioè chiudono la città alla sperimentazione di vie alternative. Questi spazi comuni, invece, vanno difesi con le armi dell'intelligenza e della non violenza, contro l'ottusità e la violenza politica di uno schieramento parafascista. Esprimiamo piena solidarietà alla Casa delle Culture -con cui abbiamo lavorato per raccogliere e inviare materiale di primo soccorso nelle zone colpite dal terremoto del centro Italia, lo scorso settembre-, nella speranza che si possa agire affinché il provvedimento di "sfratto" venga ritirato, semplicemente ritirato, perché dannoso alla vita collettiva. (G.P.)

Come disse Primo Levi: "Il fascismo non era soltanto un malgoverno buffonesco e improvvido, ma il negatore della giustizia; non aveva soltanto trascinato l'Italia in una guerra ingiusta ed infausta, ma era sorto e si era consolidato come custode di un ordine e di una legalità detestabili, fondati sulla costrizione di chi lavora, sul profitto incontrollato di chi sfrutta il lavoro altrui, sul silenzio imposto a chi pensa e non vuole essere servo, sulla menzogna sistematica e calcolata"

RICORDANDO IL COMPAGNO REDETO CERNICH

Con molta tristezza e sofferenza si rievoca la figura di un compagno, un amico recentemente scomparso, la semplicità del suo carattere, in cui esprimeva le sue qualità e i suoi pregi che spesso lo distinguevano dagli altri.

Redento sapeva dare spontaneamente con piacere, senza nulla chiedere mettendo a disposizione la sua capacità, la sua presenza fisica nelle diverse iniziative per un ideale e per un obiettivo che riteneva giusto.

Nel lavoro manuale, umile di allestimento, lui si distingueva per la sua capacità e volontà di risolvere qualsiasi problema operativo, non rinunciando mai al risparmio di materiali, al recupero di attrezzature da rottamare per una causa importante, perché riteneva tutto ciò una virtù per le persone e per il Partito. Questo scrupolo ha accompagnato Redento in tutta la sua attività di carattere politico, organizzativo, economico e sociale.

Egli proveniva da una famiglia di operai antifascisti nel rione popolare di lingue e cultura italiana e slovena della Maddalena che si dedicavano anche alla piccola attività agricola. A 25 anni Redento viene assunto come occasionale nella Compagnia portuale di bordo, dove operavano alcuni suoi fratelli. La fede politica di Redento, la coscienza di rendersi utile per una causa importante, lo sollecitava a partecipare attivamente alle diverse iniziative del sindacato, del Partito Comunista Italiano e poi del Partito della Rifondazione Comunista, sia nell'ambito portuale, sia nei Circoli del territorio rionale. Inoltre, Redento era spinto dal desiderio di conoscere le altre realtà,

i diversi sistemi per la costruzione del socialismo nel mondo, tra cui Cuba.

Nella sua vita familiare è prevalsa una sua particolare individualità che ha offuscato in parte l'armonia di convivenza. Tuttavia, egli è stato sempre apprezzato nella sua vita comune, nel lavoro e nell'attività politica e sociale. Redento, ha lasciato un vuoto incolmabile e nello stesso tempo un esempio di coscienza di classe e onestà intellettuale di cui tutta la nostra società ha bisogno.

Con questo spirito, esprimendo a tutta la sua famiglia le più sentite condoglianze, tutti i compagni della Federazione del P.R.C., del Circolo di Ponziana A. Gramsci e dell'Associazione Tina Modotti ricorderanno sempre con molta stima il compagno Redento Cernich con un ringraziamento per l'attività svolta e per la sua onesta immagine Comunista.

Claudio Sibelia

TESSERAMENTO 2017

Ripartiamo iscrivendoci al partito Iscriverti al partito è il modo migliore per far sentire la propria voce, partecipando alla sua vita, proponendo nuovi spazi di azione, aprendo nuovi fronti di intervento. È un modo per darci forza, per sentirci tutti uniti, per fare comunità. Per l'iscrizione potete rivolgervi alle Case del popolo ed alle varie sedi locali e provinciale

DIAMO FORZA E GAMBE AL PARTITO

Informatevi sulle iniziative attraverso il sito, su facebook e presso i circoli. Frequentate le Case del Popolo:

Casa del popolo Gramsci, via di Ponziana 14, il direttivo del circolo PRC (aperto ad iscritti e simpatizzanti) si riunisce ogni mercoledì' alle 18.30,

Il bar - ristorante della Casa del Popolo di Ponziana, per cambio gestione, è momentaneamente chiuso. Proseguono invece le attività del Circolo PRC "Antonio Gramsci" e dell'Associazione culturale "Tina Modotti"

Casa del popolo Zora Perello, Servola, via di Servola 114 aperta da lunedì' a sabato dalle 11.00 alle 20.00

Casa del popolo Giorgio Canciani, Sottolongera, via Masaccio 24, aperta da lunedì a sabato dalle 17 alle 21

Contribuite anche con poco, anche con la disponibilità per volantaggi, turni nelle sedi, ecc.

per comunicare le vostre disponibilità, Sede provinciale via Tarabochia 3 telefono 040639109 e 3803584580 email federazione@prcts.1919.it.

Si prega i compagni di mettere a disposizione libri, documenti, manifesti, fotografie riguardanti la storia del Comunismo, lotta di Liberazione, lotte sociali, ecc., al fine di un arricchimento della BIBLIOTECA ROSSA che verrà inaugurata quanto prima presso la sede provinciale in Via Tarabochia.

per eventuali sottoscrizioni pro PRC puoi passare nelle nostre sedi oppure fare un bonifico:
BANCA DEI PASCHI DI SIENA AG.10 FIL.2462
NR. C.C. 611103,16
IBAN IT06X0103002205000061110316

LA STAMPA DI QUESTO GIORNALE CI COSTA 20
CENTESIMI A COPIA,
OGNI CONTRIBUTO VOLONTARIO È QUINDI GRADITO